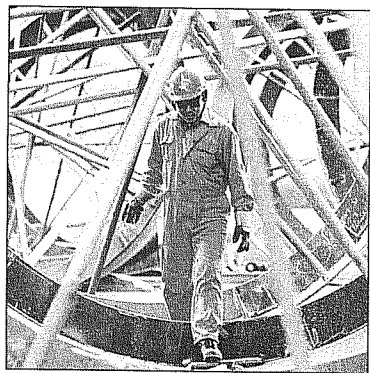
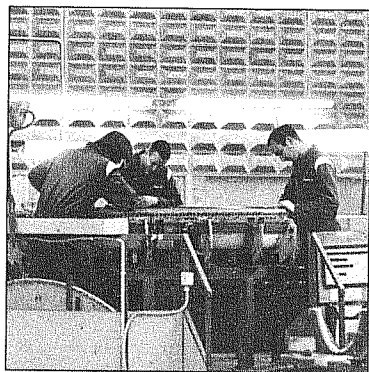




Economia & Lavoro

pagina a cura di L.V.



Assemblea dell'Apindustria: le riflessioni del presidente, Francesco Ferrari – 2

«Noi continueremo a impegnarci! In libertà...»

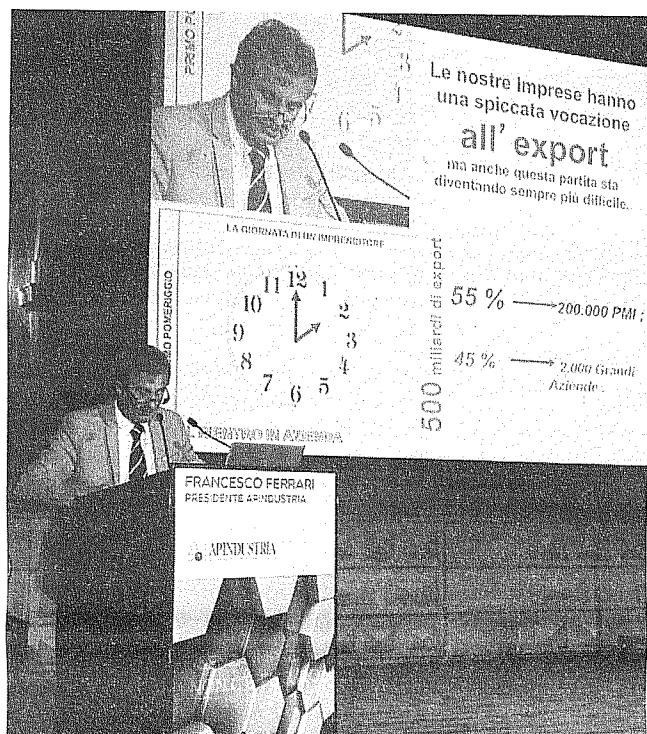
Le piccole imprese non si fanno "condizionare". La politica salva se stessa, anziché il Paese...

«Per me, è un onore essere il presidente dell'Apindustria di Mantova, per il semplice motivo che siamo un'associazione formata da tanti imprenditori, che parlano tutti la stessa "lingua", e soprattutto, che vogliono essere e rimanere sempre liberi di dire quello che pensano e che credono, senza mai prestare il fianco ad alcun tipo di condizionamento!»: così (con queste parole chiare e più che mai decise), Francesco Ferrari ha iniziato la sua relazione nel corso dell'annuale Assemblea pubblica dei soci, indetta dal Consiglio direttivo dell'Associazione. Al centro del suo intervento e del confronto che ha contraddistinto l'intero incontro, vi era proprio il tema della "libertà", con un particolare riferimento alla "libertà del fare l'imprenditore".

Leggendo le sue considerazioni, durante l'incontro in questione (che ha avuto luogo nella serata di giovedì 4 luglio, a partire dalle ore 18, e che si era svolto presso il Teatro "Bibiena"), Ferrari ha nella sostanza raccontato come si sia tra l'altro "fatta dura", difficile e incerta, oggi, la vita degli imprenditori. Prima di dare la parola all'illustre ospite, invitato a "chiudere" l'incontro (si trattava del dott. Alberto Mingardi, l'economista che dirige l'Istituto "Bruno Leoni", al quale era stato affidato il compito di curare qualche riflessione conclusiva, a proposito delle cause della crisi, e dei "mali" profondi che caratterizzano l'economia, e il mondo politico, nel nostro Paese: della vivace dissertazione proposta dall'esperto, benché

giovane, studioso, già abbiamo pubblicato un ampio resoconto, nella pagina 5 de *La Cittadella* della settimana scorsa!), il presidente dell'Api virgiliana ha "aperto" il suo discorso, affermando che l'Assemblea generale di quest'anno, voleva costituire prima di tutto un omaggio rivolto all'energia e allo spirito di sacrificio, di cui tuttora, e nonostante tutto, risulta "ricca" la classe imprenditoriale italiana... Tuttavia, il connotato che più "fa onore" alle imprese, ha un nome ben preciso: libertà...

Non è del resto casuale che il titolo scelto per il dibattito, fosse esattamente il seguente: "Senza le imprese, non c'è alcun futuro!" (mentre il titolo, piuttosto eloquente e alquanto significativo, assegnato all'efficace "resoconto" elaborato da Min-



Francesco Ferrari, presidente dell'Apindustria di Mantova, durante il suo intervento

gardi, era invece questo: "Per quale ragione, l'Italia, sembra non capire gli imprenditori...". Senza le imprese, quindi? Ma come? Perché si dovrebbe arrivare a "uccidere" coloro che producono? Beh, forse

a qualcuno ancora non è chiaro: però, questo, è ciò che sta davvero avvenendo. La moria che sta interessando le aziende, e in primis le piccole e medie aziende, ormai, quantitativamente parlando,

sta sfiorando o toccando delle vette elevatissime (è minore la moria dei pesci, nelle acque inquinate dei laghi del capoluogo: il che è tutto dire!). E la causa di questo fenomeno, risiede (come ha spiegato lo stesso Mingardi) nel fatto che le aziende che lavorano, bene e onestamente, e che producono una sana "ricchezza", da distribuire a beneficio e a vantaggio dell'intera comunità, di tutta la società, vengono "prosciugate" dall'avidità di una classe politica (e dei conseguenti Governi), che con la scusa di prelevare dai "privati" le risorse da destinare alla realizzazione e al mantenimento dei vari servizi pubblici, in realtà spreca le risorse stesse, in tutt'altre "faccende". Insomma, in parole povere, lo Stato sta dissanguando le imprese, le famiglie, i cittadini, e anziché restituire le ingenti somme prelevate, sotto la forma dei servizi essenziali (ovvero, garantendo le prestazioni assistenziali, gli incentivi, e via discorrendo...), se le divora, spendendole al fine di assicurarsi ogni sorta di "privilegio di casta"! A rimetterci, è innanzitutto il valore della democrazia.

E dunque, a pagarne le spese in maniera grave e profonda, è proprio l'aspetto della "libertà". Delle persone, e degli imprenditori. Per questi ultimi, poi, se si tratta di imprenditori veri e seri (purtroppo, c'è anche chi si è un po' venduto al sistema, all'andazzo corrente...), la libertà è un principio sacro e inviolabile! Eppure, questo principio, oggi, soprattutto nel caso delle imprese, viene minacciato e attaccato da tutte le parti... Intorno a questo concetto principale, pertanto, ruotavano e si sono soffermati i molteplici ragionamenti prospettati in occasione dell'Assemblea dell'Apindustria provinciale, giunta nel 2013 alla sua edizione numero 24. In estrema sintesi: la libertà appare oggi in pericolo!

IMPRENDITORI ABBANDONATI

Quantomeno, si può osservare che l'inevitabile libertà (sempre che esista e che resista ancora), sta in pratica "mostrando la corda"... E, in parecchie circostanze, le "vittime" preferite di un simile eccidio, come già si è anticipato, sono proprio le piccole e le medie industrie: «Che restano eternamente fuori da qualunque "agenda"!» ha esordito Ferrari. «E sono rimaste fuori in particolare dalle "agende" degli ultimi Governi, quelli che finora si sono interessati esclusivamente di finanza, di spread, e di tasse! Oramai, in Italia, — ha aggiunto ancora il presidente — per riuscire a "fare impresa", bisogna essere quasi degli eroi: già, è un po' come lo stare in mezzo all'oceano, con dei pesi alle caviglie, e i pescecani che nuotano intorno. Dobbiamo dirlo e ribadirlo forte: il cuore e il motore di questo Paese, siamo noi, sì, le piccole e le medie imprese, non la finanza, e non le banche! E se il cuore smetterà di battere, il Paese morirà...

Noi imprenditori, ci sentiamo oggi più che mai abbandonati, sconsolati, e però, per l'ennesima volta, pronti a cercare di dare un senso e un significato, al sentimento della "rabbia", e alla protesta. Il nostro atteggiamento deve comunque essere positivo, costruttivo. Ma dobbiamo anche mettere bene in chiaro che la nostra battaglia a favore di un autentico sviluppo, coincide con quella portata avanti dall'intera Nazione e popolazione, e mira a recuperare un'idea di futuro, che stiamo per smarrire!».

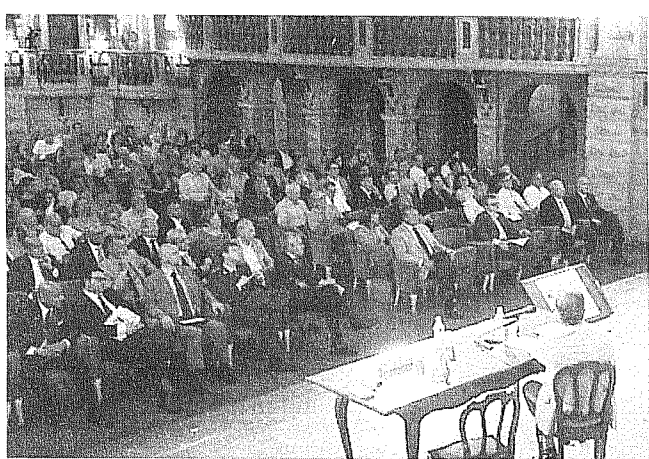
La lotta da compiere, perciò, va condotta in linea con la volontà di rifuggire da tutto ciò che è facile, o che è comodo, dagli alibi e dalle pure lamentele, dai timori, e dalle accuse indirizzate al destino, o agli altri: «Noi, purtroppo, — ha a questo punto rimarcato il leader dell'Api, — possiamo contare unicamente sulle nostre forze, sul nostro lavoro, e sulla nostra dignità... Ricominciamo allora da qui! Ripartiamo dal nostro impegno quotidiano, e da ciò che sappiamo fare...».

E a proposito di "impegno quotidiano", il "numero uno" dell'Apindustria ha voluto articolare la sua relazione in diversi momenti temporali, raccontando proprio la tipica giornata vissuta da un imprenditore italiano: perché è lì, che si concentrano tutte le problematiche, e che si riflettono tutte le motivazioni (ma pure le enormi "stanchezze"...), di cui risulta impregnata la loro mente, la testa, "zavorrate" da troppi pensieri e incombenze, sovente più che evitabili. Le preoccupazioni e le paure già irrompono sulla scena fin dal mattino presto.

«Ci alziamo, ci prepariamo, e mentre andiamo al lavoro, ascoltiamo la radio, e comprendiamo che l'Italia si trova immersa in una situazione da "economia di guerra"... A partire dall'inizio dell'anno, — ha ricordato Ferrari — quasi 5.000 aziende hanno consegnato i loro libri contabili al Tribunale. E nel frattempo, il "Prodotto interno lordo" ha perso 8 punti, calando continuamente, dal 2007 a oggi: si tratta di circa 100 miliardi di euro di ricchezza non prodotta. Inoltre, i redditi pro-capite, in media, sono tornati ai livelli del 1996. E davanti a tutto questo, la politica che cosa fa...? Dovrebbe salvare il Paese, non se stessa! Non ho più alcuna parola per descrivere e per definire la nostra classe politica, da molto tempo, appunto, concentrata soltanto sulla sua sopravvivenza, occupata a discutere del "sesso degli angeli", e del tutto paralizzata, in quanto, assai di frequente, si rivela anche incompetente... Esiste una distanza abnorme, tra le promesse fatte dai politici, e le cose che andrebbero realizzate, fra le parole e i fatti! Quello che manca, è innanzitutto la determinazione: a non perdere più un'altra ora di tempo, per fare tutto quello che si può e che si deve fare. Oggi, subito, qui e adesso! In primis, per affrontare il nodo dell'emergenza-lavoro, che è la "madre" di qualsiasi male sociale!».

Il lavoro? Non si crea per mezzo di un decreto!

Se l'arrivo presso la propria azienda, dopo il tragitto dalla casa al luogo del lavoro, costituisce per un qualunque imprenditore, l'incontro quotidiano con i suoi collaboratori e lavoratori, oggi, l'incontro stesso, per tanti titolari di azienda, è divenuto quasi un "tuffo al cuore": perché non si ha più la certezza di poter conservare intatta la forza-lavoro, non si è più sicuri di poter garantire, e fino a quando, un impiego, uno stipendio, e un reddito, alle loro famiglie: «Non credo di scadere nel peccato della "retorica", se dico che i dipendenti rappresentano la nostra ricchezza più grande e preziosa... — ha sostenuto Ferrari — Ma ogni giorno, c'è un'azienda che chiude: e quando muore un'impresa, si tratta sempre di una catastrofe sociale. Sul piano dell'occupazione, servono dunque degli interventi decisi, perché l'emergenza in atto sta oggi mettendo a dura prova la tenuta del tessuto sociale, nella sua globalità. E la situazione, si è fatta davvero disastrosa soprattutto per i giovani. Ciò deriva indubbiamente dalla crisi: però si tratta pure di un problema che si lega alla



Il pubblico che ha partecipato all'Assemblea

rigidità del sistema contrattuale enormativo, in materia appunto di lavoro.

L'Italia, — ha rivelato il presidente — è l'unico Paese in cui il giorno dopo che è stato assunto a tempo indeterminato, un lavoratore si ritrova protetto dalle stesse condizioni di tutela, di cui gode e fruisce chi lavora lì da oltre vent'anni. La "Riforma Fornero", così come è stata chiamata, ha peggiorato il tutto, in quanto ha addirittura congelato e bloccato le assunzioni! Mi domando: dove sono e che cosa fanno, i sindacati, davanti

a un contesto del genere? Si sono accorti che non esiste più il "padrone" di una volta?

Ci troviamo tutti sulla stessa barca, — ha riflettuto Ferrari — e dobbiamo remare tutti, allora, nella medesima direzione, ricercando delle nuove forme di collaborazione e di confronto. Per rilanciare l'occupazione, è necessario che si favorisca una maggiore, e più autentica, "flessibilità", sia nella fase dell'ingresso, sia quando si arriva all'età del pensionamento: soltanto così, è possibile dare vita a un vero ricambio generazionale.

Il lavoro non si può creare, per mezzo di un decreto. Il lavoro... lo crea l'impresa. E l'impresa, lo può creare solo se ci sono delle prospettive, se esistono delle condizioni idonee, per operare degli investimenti: perché sono esclusivamente questi ultimi, che possono mettere in moto tutta quella serie di fattori produttivi, tra i quali rientra pure il lavoro, che sono in grado di far ripartire lo sviluppo e la crescita economica. Senza dimenticare peraltro che le nostre imprese operano principalmente nel comparto della "manifattura", e oggi come oggi, in questo ambito, il costo del lavoro complessivo, è tra i più elevati, su scala europea, mentre quanto percepisce il lavoratore nella propria busta-paga, è nettamente inferiore a ciò che guadagna un suo collega straniero: chi ha il coraggio di non concordare sul fatto che sia indispensabile ridurre drasticamente il "cuneo fiscale", nelle buste-paga? Questo, è uno dei primi problemi da affrontare...».

L'analisi offerta da Francesco Ferrari, ha poi approfondito altre questioni, su cui ci soffermeremo in seguito...